

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA DEI CAMILLIANI

Il ministero della consolazione

Un ministero laicale accanto a chi soffre



EDIZIONI CAMILLIANE

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA DEI CAMILLIANI

*Il ministero
della consolazione*

Un ministero laicale accanto a chi soffre

EDIZIONI CAMILLIANE

© 2013 – EDIZIONI CAMILLIANE
Strada Santa Margherita, 136 – 10131 Torino

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, compresa la riproduzione fotostatica, fotografica o fatta in ogni altro modo, senza l'autorizzazione scritta.

Edizioni Camilliane
tel. 011 8199515
fax 011 8194648
e-mail: edizioni@h-sancamillo.to.it
www.camilliani.org/edcamilliane/

Composizione e stampa
AGAM – Madonna dell'Olmo (CN)

ISBN ??-????-???-?

Presentazione

Con *Il ministero della consolazione* si aggiunge un nuovo titolo alla serie dei sussidi che la Provincia Lombardo-Veneta dei Camilliani offre non solo ai propri religiosi, ma anche a quanti, presbiteri, religiosi/e e laici, esercitano un servizio ispirato al vangelo nel mondo della salute.

Come è messo giustamente in rilievo nel testo, nel proporre l'istituzione di questo ministero da parte dei Pastori della Chiesa non s'intende riservare il servizio al malato ad un gruppo particolare di persone, esonerando la comunità ecclesiale dal compito che le compete di curare e accompagnare quanti vivono, nel corpo e nello spirito, la difficile stagione della sofferenza.

Al contrario, lo scopo perseguito è quello di sensibilizzare maggiormente i fedeli ad un aspetto della missione che il Cristo ha affidato alla Chiesa – il servizio al malato – attraverso la presenza e l'azione di persone che, ricche di un particolare dono del Signore, sono in grado non solo di esercitare questo ministero con una preparazione più adeguata, ma anche di proporsi come esempio e stimolo alla comunità.

In due diocesi italiane è già stato istituito il *ministero della consolazione*. Tenendo conto del cammino già compiuto, con la nostra iniziativa intendiamo esortare quanti sono coinvolti nel mondo della salute a riflettere sull'opportunità di invitare i Pastori delle diocesi in cui vivono e lavorano, attraverso gli organismi a

ciò deputati, a prendere nella dovuta considerazione l'istituzione di questo ministero e di collaborare attivamente alla sua realizzazione. Si tratta di mettere in pratica quanto è ripetutamente auspicato nei documenti, anche recenti, dell'episcopato italiano.

Traduciamo il nostro auspicio in preghiera, affidandolo all'intercessione della Vergine Maria, madre della consolazione, e di san Camillo, patrono degli ammalati e di quanti ne prendono cura.

Le comunità camilliane

della Lombardia, del Veneto,
del Trentino e dell'Emilia Romagna

Sigle

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i>
AG	<i>Ad Gentes</i>
ChL	<i>Christifideles Laici</i>
DH	<i>Dolentium Hominum</i>
EM	<i>Evangelizzazione e Ministeri</i>
GE	<i>Gravissimum Educationis</i>
LG	<i>Lumen Gentium</i>
PDV	<i>Pastores Dabo Vobis</i>
PSCI	<i>La pastorale della salute nella Chiesa Italiana</i>

IL MINISTERO
DELLA CONSOLAZIONE
Un ministero laicale accanto a chi soffre

1. Introduzione

La cura dei malati, nelle sue diverse espressioni, fa parte del DNA del cristiano, perché è stata praticata da Gesù e da lui inserita, quale elemento integrante, nella missione della Chiesa (DH 1). Obbedendo al comando di Cristo: «Predicate il vangelo e guarite i malati», e partecipando alla sua grazia di guarigione e di cura, la comunità cristiana «ha riscritto, di secolo in secolo, la parabola evangelica del Buon Samaritano, rivelando e comunicando l'amore di guarigione e di *consolazione* di Gesù Cristo» (ChL 53).

Al prolungamento nel tempo dell'attività sanante e salvatrice di Gesù in favore dei sofferenti nell'anima e nel corpo hanno cooperato tutte le categorie del Popolo di Dio: vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici. L'ecclesiologia del Vaticano II ha contribuito a far prendere coscienza del ruolo che spetta a questi ultimi, grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nei vari settori della missione della Chiesa, compreso quello della cura e dell'accompagnamento dei malati.

Tale nuova sensibilità, già presente in alcuni documenti conciliari e dell'immediato post-concilio, ha conosciuto un felice sviluppo nelle ultime decadi. Nella *Nota pastorale* "Il volto missionario della parrocchia" (n. 12), i vescovi italiani auspicano che «gli spazi della pastorale si aprano anche a *nuove figure*

ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita (...) nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'*animazione caritativa* e nella pastorale familiare» (...). Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un *laicato corresponsabile*, la comunità può diventare effettivamente missionaria». I Vescovi precisano che «non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno».

- *Il tema dei “ministeri laicali” è trattato frequentemente nei documenti ecclesiali del post-concilio, perché reso urgente dai cambiamenti avvenuti nella società e nella Chiesa. Qual è il tuo atteggiamento nei confronti del coinvolgimento dei laici nella missione del Popolo di Dio?*
- *Come reagisci di fronte alla lentezza che si constata nella Chiesa nel passare dalle elaborazioni teoriche sui ministeri laicali alla loro concreta attuazione?*

2. Evoluzione

Le affermazioni dei vescovi italiani costituiscono un punto di arrivo di un lungo processo, messo in movimento da fattori di ordine sia sociologico che ecclesiale. Se, nel passato, i presbiteri, grazie al loro numero elevato, potevano svolgere tutte le mansioni lo-

ro attribuite, causando nei laici passività e mancanza di responsabilità, con il decrescere delle vocazioni essi sono stati spinti a chiedere la collaborazione dei fedeli. Ciò ha contribuito a riscoprire il ruolo di questa categoria del Popolo di Dio nella vita e nella missione della Chiesa e una riappropriazione consapevole del servizio specifico che i cristiani sono chiamati a rendere, secondo le loro competenze e i doni diversi di cui ognuno è stato arricchito dallo Spirito Santo (cfr. 1Cor 12,7-11).

Al coinvolgimento dei laici nella missione della Chiesa, unitamente ai fattori sociologici ricordati sopra ha contribuito in modo determinante il rinnovamento della teologia della Chiesa. Ad una ecclesiologia di tipo cosiddetto “piramidale”, che collocava in posizione di preminenza, ma anche di servizio, esclusivamente il clero e la gerarchia, si va sostituendo gradualmente una ecclesiologia di comunione.

In base ad essa la Chiesa è la comunione di tutti i credenti nello stesso Spirito: comunione gerarchica, ma anche organica, che si esprime in una “corresponsabilità differenziata”, sempre in forza dello stesso Spirito, unico e multiforme nei suoi doni.

Attorno ai ministeri ordinati, sono così nati altri ministeri, non radicati nel sacramento dell’Ordine, bensì nei sacramenti dell’iniziazione cristiana, cioè nel battesimo e nella cresima. Come tali possono essere chiamati “ministeri laicali”, perché affidati, entro certi limiti e ad alcune condizioni, a fedeli laici e da loro esercitati sempre per l’edificazione della Chiesa e in piena docilità allo Spirito che li distribuisce come vuole.

Tra questi vengono oggi distinti i ministeri *di fatto*, quelli cioè che per via di fatto sono esercitati da quei cristiani uomini e donne, religiosi, religiose e laici che, senza una esplicita investitura della Chie-

sa e della gerarchia in particolare, con buona volontà e in docile obbedienza allo Spirito che dona i suoi carismi ai credenti, sono impegnati nell'animazione dell'ordine temporale e nella missione ecclesiale, per l'edificazione del popolo di Dio, nelle varie forme di apostolato, nella carità, nell'assistenza ai poveri, ai malati, agli emarginati, come pure nella catechesi e nella proclamazione della parola di Dio dentro e fuori l'azione liturgica. Sono servizi molteplici, svariati e pubblici che sono sempre fioriti nella Chiesa di tutti i tempi quali espressioni della carità di Cristo profeta, pastore e sacerdote, con il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica.

Si tratta di un terreno aperto e fecondo dal quale la Chiesa, attenta ai segni dei tempi e fedele alla sua missione di prolungamento del Signore, potrà sempre far emergere alcuni servizi a cui dare il proprio riconoscimento e conferire così quel suggello autorevole, che consentirà loro di diventare, da gesti di buona volontà personali, azioni in cui tutta la Chiesa si riconosce e si impegna come tale per realizzare il Regno di Dio.¹

Ci sono, poi, i *ministeri istituiti*, cioè quei servizi ecclesiali che la Chiesa riconosce ufficialmente e conferisce, con un apposito rito liturgico, sulla base delle attitudini che i fedeli hanno, in forza del battesimo, a farsi carico di speciali compiti e mansioni della comunità. Costituiscono un grande dono che lo Spirito Santo concede per il bene della Chiesa, e comportano pure, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla benedizione della Chiesa.

¹ Cfr. L. BRANDOLINI, *Ministeri e servizi nella Chiesa di oggi*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 1992.

Attualmente i ministeri istituiti da Paolo VI nel 1972 con il Motu proprio *Ministeria Quaedam* sono due, riservati agli uomini: il *lettorato* e l'*accolitato*: l'uno come ministero della Parola e l'altro come ministero della Comunione e della carità.

L'istruzione della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti *Immensae caritatis*, del 29 gennaio 1973, ha istituito i *Ministri straordinari della Comunione* perché «non restino privi dell'aiuto e del conforto di questo sacramento i fedeli che, in stato di grazia e animati da buone disposizioni, desiderano partecipare al banchetto eucaristico».²

Nel contesto dove tu eserciti il ministero (parrocchia, istituzione sanitaria e socio-sanitaria...) vi sono dei laici a cui sono stati conferiti dei ministeri ecclesiali? Se sì, come valuti la loro attività? Se no, ne auspichi la presenza?

3. Un ministero della consolazione

Per assicurare la continuità dell'accompagnamento dei malati e dei loro familiari, accanto alle modalità già esistenti è auspicabile che venga istituito un ministero specifico – il *ministero della consolazione* – attraverso cui attuare, in modo più sistematico ed efficace, quanto è richiesto ai fedeli laici dal documento conciliare *Apostolicam Actuositatem*: «Ovunque vi è

² Il Concilio Vaticano II utilizza il termine *ministero* per parlare dei catechisti (AG 17) e dei laici che operano nelle scuole (GE 7).

chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, ovunque vi è chi *afflitto da tribolazioni e da malferma salute*, chi soffre l'esilio o il carcere, la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto» (AA 8).

L'ufficializzazione da parte della Chiesa³ di questo ministero non solo contribuirà a far sì che il servizio compiuto da coloro che ne saranno insigniti non sia semplice espressione personale di buona volontà, bensì manifestazione della comunione e della missione della Chiesa, chiamata a versare balsamo sulle ferite di chi soffre, rendendo presente il Signore che illumina la mente e riscalda il cuore, infonde coraggio e forza, stimola la creatività, accende la speranza.

Come afferma Mons. Benigno Papa, è da sottolineare che «l'istituzione del ministero della consolazione non va compreso come una forma di deresponsabilizzazione della comunità cristiana, ma al contrario come una maniera pastoralmente opportuna per mantenere viva in essa una specifica forma di missionarietà, alimentare la speranza tra le persone che fanno sulla propria pelle esperienza drammatica della fragilità».⁴

³ Scrive Mons. Papa: «La comprensione teologica della Chiesa, quale si riflette negli scritti del Nuovo Testamento e nella Costituzione conciliare *Lumen Gentium*, non impedisce che un Vescovo, nel suo discernimento pastorale, istituisca tra i laici il ministero della consolazione da esercitarsi nella sua diocesi, per un tempo determinato e da persone, scelte attraverso il discernimento dei Parroci, che manifestino di avere il carisma dell'assistenza ai malati». In: B.L. PAPA, *Il ministero della consolazione. Fondamento teologico e valenza pastorale di un servizio ecclesiale pienamente evangelico e umanamente promozionale*, Ed. SdS, 42.

⁴ *Ibid.*, 43.

La responsabilità di tutto il Popolo di Dio nei confronti del malato non viene quindi ignorata o diminuita dal fatto che tra i *christifideles laici* ve ne siano alcuni che, per sensibilità naturale e per un dono di Dio, si sentono attratti in maniera particolare verso questo servizio. La loro azione e la loro testimonianza possono contribuire a rendere la comunità ecclesiale maggiormente sensibile a quanti vivono nella carne e nello spirito i limiti della condizione umana.

In alcune diocesi italiane è già stata presa l'iniziativa di istituire il *ministero della consolazione*. La realizzazione di tale progetto costituisce un gesto felice inteso ad attuare quanto auspicato dai vescovi italiani in vari documenti sui ministeri.

Le diocesi che lo hanno promosso sono quelle di Taranto e di Oppido-Palmi. Nell'arcidiocesi tarantina, l'istituzione del ministero ha risposto ad una richiesta proveniente da operatori sanitari impegnati nella cura e nell'assistenza dei malati morenti, desiderosi che ai pazienti venissero messe a disposizione le risorse spirituali e religiose. Un periodo di riflessione e di preparazione ha portato al conferimento, da parte dell'arcivescovo Mons. Benigno Papa, del ministero della consolazione ad un gruppo di candidati, scelti dopo attento discernimento. Ad Oppido-Palmi, è stato avviato il processo di realizzazione del progetto.⁵

⁵ Nella diocesi di Taranto, il ministero *della consolazione* è stato affidato ai ministri straordinari della comunione. Le motivazioni sono così espresse da Mons. Benigno Papa: «Ho pensato, poi, di affidare il ministero della consolazione a laici che, oltre ad essere dotati del carisma della assistenza ai malati, fossero anche ministri straordinari della Comunione, perché fosse chiaramente sottolineato il legame esistente tra l'esercizio di quella specifica forma di carità, che è la consolazione degli af-

Incoraggiati da queste prime esperienze, nel presente testo proponiamo una riflessione su questo ministero, che è partecipazione al ministero di Cristo che conforta i malati (cfr. Gc 14-16), corredandola di alcune linee operative.

- *Ritieni opportuno che ad alcuni dei laici che operano nel mondo sanitario venga conferito il “ministero della consolazione”?*
- *Se sì, quali vantaggi ne potrebbero derivare alla cura e all’accompagnamento dei malati e dei loro famigliari?*

4. Il Dio che consola

Esercitare il ministero della consolazione significa mettere in atto una serie di modi di essere e di fare finalizzati a portare conforto a una persona o a un gruppo che si trova in una situazione di sofferenza fisica, psichica e spirituale.

Riferimenti alla consolazione si trovano nella letteratura di tutti i tempi. Diversi autori – Cicerone, Seneca, Apollonio di Tiana... – ne hanno trattato in opere specifiche, indicando anche fonti di consolazione, come Boezio nel *De consolatione philosophiae*.

flitti, e l’Eucaristia, sorgente della carità cristiana che va modellata sempre più strettamente a quella di Cristo». In: *Ibid.*, 32-33. Tale decisione fa comprendere che se i compiti attribuiti ai ministri straordinari della comunione possono entrare nel ministero della consolazione, tuttavia ciò che è richiesto da quest’ultimo è più ampio e diversificato. Ciò appare chiaro dalla presa di posizione del vescovo di Oppido-Palmi.

In un'ottica di fede, consolare chi soffre si traduce in un'attualizzazione dell'atteggiamento di Dio tenero e misericordioso, quale è presentato nella Bibbia. Se tutta l'azione del Signore nei confronti del suo popolo può essere inserita nella categoria della consolazione, non mancano i testi in cui si fa esplicito riferimento ad essa.

Nell'*Antico Testamento*, a più riprese il Signore si definisce *consolatore* del suo popolo: «Io, io sono il tuo consolatore» (Is 51,12). L'esilio è una delle esperienze più dolorose incontrate dal popolo ebraico nel suo percorso esistenziale. In quella circostanza, il popolo avverte l'assenza di consolatori: «Dal mio occhio scorrono lacrime perché lontano da me è chi consola» (Lam 1,16); «Sion protende le mani, nessuno la consola» (Lam 1,17). Dopo silenzi e momenti di oscurità, la parola consolatrice di Dio raggiunge le persone direttamente o attraverso la mediazione dei profeti: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio» (Is 40,1).

Nel *Nuovo Testamento*, la consolazione di Dio s'incarna nella persona di Gesù. Se il suo ministero si rivolge a tutti, esso raggiunge soprattutto quanti fanno esperienza di sofferenza. Il Cristo non si limita ad accogliere i colpiti dal *mal-de-vivre*: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28), ma va anche alla ricerca di chi è vittima dell'esclusione sociale e religiosa. Con la sua passione, morte e risurrezione afferma la vittoria sul male e sulla morte, trionfo che si realizza nel *qui e ora* della storia per trovare il pieno compimento nell'era escatologica: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). In questo senso vanno interpretate le beatitudini: «Beati voi che piangete, perché riderete» (Lc 6,21); «Beati gli afflitti perché saranno consolati» (Mt 5,4). Ancora oggi, divino samaritano delle anime e dei corpi, il Cristo versa sulle ferite di quanti soffrono «l'olio della *consolazione* e il vino della speranza» (*Prefazio comune VIII*).

A mantenere viva la sua presenza e azione consolatrice sarà lo Spirito Santo: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro *Consolatore* perché rimanga con voi sempre» (Gv 14,16). Ne offre indicazioni precise un inno della solennità di Pentecoste, che così prega lo Spirito santo: «Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina» (*Sequenza della solennità della Pentecoste*).

5. Maria, madre della consolazione

Prima discepolo del Cristo, la Vergine Maria è da sempre venerata dalla tradizione cristiana come *Madre della consolazione*. Numerosi santuari sono stati costruiti per onorarla sotto questo titolo, che «racchiude in sé la dimensione della presenza materna di Maria nella Chiesa e nel mondo».

Durante la sua vita, dichiarandosi serva del Signore, la Vergine Maria aiuta a comprendere che «la resa incondizionata alla sovranità di Dio può fornire all'uomo l'alfabeto primordiale per la lettura di ogni altro servizio umano» (T. Bello). La vita divina, presente in pienezza nella sua persona, si esprime in tutta

la sua storia personale. Partecipe della situazione dei poveri, esperta nella sofferenza, Maria è icona dell'attenzione vigile e della compassione verso chi soffre. Subito dopo essersi dichiarata serva del Signore, è corsa con fretta premurosa a farsi ancella di Elisabetta. Con sguardo attento coglie la situazione imbarazzante degli sposi di Cana di Galilea. Nel suo atteggiamento si esprime l'amore di Dio, la cui misericordia non conosce limiti (cfr. Lc 1,50). Il servizio della Vergine Maria trova la manifestazione massima nella partecipazione alla sofferenza e alla morte del Figlio. «Ora risplende in cielo segno di *consolazione* e di sicura speranza» (*Prefazio IV della Vergine Maria*).

6. San Camillo, consolatore dei malati

Molti cristiani hanno trovato in Maria, salute degli infermi, lo stimolo a rivestire di tenerezza materna la loro assistenza ai malati. Tra di essi occupa un posto particolare san Camillo de Lellis, che chiedeva a Dio la grazia di «servire tutti gli infermi con quell'affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figlio infermo». Oggetto egli stesso di misericordia, fu chiamato da Dio a versare il balsamo della consolazione sulle piaghe delle vittime della sofferenza e della malattia.

La strada che lo ha condotto a diventare strumento della consolazione divina è stata l'esperienza del dolore, vissuta alla luce della fede. Il contatto con il francescanesimo gli aveva indicato la strada dell'adeguamento a Cristo attraverso una vita di penitenza, per cui i patimenti personali – non solo quelli implicati nella morte a se stessi, ma anche quelli fisici – costitui-

vano un mezzo efficace per imitare il Cristo sofferente.

Camillo non abbandonerà mai tale percorso, ma lo approfondirà progressivamente. Significative sono le affermazioni contenute nel Testamento spirituale: «Mi protesto di sopportare ed aver pazienza in ogni cosa avversa per amor di Colui, che sopra una Croce volse morire per me e voglio sopportare non solo l'inafetenza del mangiare, e mal dormire, e cattive parole; ma anche voglio obbedire a chi mi governa per amor di Dio e con pazienza intendo comportare ogni amara medicina, ogni doloroso rimedio e ogni fastidio sino all'Agonia della morte istessa per amor di Gesù, che Lui una maggiore ne patì per me; anzi quando io stessi fuori di me, e patissi qualsivoglia travaglio, e dolore nel Corpo, intendo di patirlo volontariamente per amore del mio dolce Gesù...».

La sofferenza è stata considerata da Camillo non solo un'occasione di unirsi ai patimenti di Cristo, ma anche un mezzo efficace per suscitare nel proprio cuore sentimenti di partecipazione, comprensione e compassione verso i malati. Tra i tanti episodi, uno merita di essere ricordato. Quando, agli inizi della fondazione, lo colpì una grave malattia, insieme al primo compagno Curzio Lodi, Camillo non si sgomentò, «anzi – scrive il Cicutelli – sopportando pazientemente il male, rendeva grazie al Signore che lo facesse di tanti favori degno. Confortando anco Curtio ad haver nella sua infermità pazienza. Dicendogli che N.S. Iddio però aveva mandato loro dette infermità, *accìò che fatti essi buoni e perfetti maestri nel patire, sapessero poi con più charità e compassione servire e compatire a loro prossimi infermi*».

Il percorso spirituale compiuto da Camillo nell'integrazione della sofferenza lo ha portato ad essere un

autentico *guaritore ferito*, un imitatore mirabile del divino samaritano delle anime e dei corpi, che non passa accanto alla sofferenza fingendo di non avvedersene, bensì si arresta per alleviarla, mostrando sensibilità, calore, affetto, premura, tenerezza.

Significativa la testimonianza di uno dei suoi compagni: «Quando Camillo si metteva intorno ad un ammalato, sembrava veramente una gallina sopra i suoi pulcini, ò vero una madre intorno al letto del suo proprio figlio infermo. Poiché come se non avesse soddisfatto all'affetto suo le braccia, e le mani, per lo più si vedeva incurvato, e piegato sopra l'infermo, quasi che volesse co'l cuore, co'l fiato, e con lo spirito porgerli quell'aiuto che bisognava. E prima che si partisse da quel letto, cento volte andava tastando il capezzale, e le coperte da capo, da' piedi, e da' fianchi: e come se fosse trattenuto, ò tirato da una invisibile calamita, pareva che non trovasse la via di distaccarsene, molte volte andando, e tornando dall'una all'altra parte del letto, dubitando et interrogandolo se stava bene, se bisognava altro, ricordandogli qualche cosa appartenente alla salute. Non so come meglio si poteva rappresentare la servitù, o l'affetto d'una madre molto pietosa intorno all'unico figlio, che si trovasse gravemente ammalato. E chi non riavesse allora conosciuto il Padre, non haverebbe giudicato, ch'egli fosse andato all'Hospitale per servir indifferentemente à tutti gli ammalati; ma per quel solo, come se gli fosse molto cara, e di grande interesse la vita di quel poverino, e come se non avesse avuto al mondo altro pensiero».

Da queste e molte altre testimonianze appare chiaramente che in Camillo l'*agape* ha assunto l'affettività naturale, purificandola e integrandola, vitalizzando i germi della solidarietà che già vi esistevano. Da que-

sto processo interiore ne derivava l'abbandono della possessività, la capacità di dare senza attendere ricompense, il superamento di naturali ripugnanze, l'apertura e la disponibilità verso tutti: condizioni necessarie per esercitare il ministero della consolazione.

Nella tua spiritualità e nell'esercizio del ministero, che posto occupa la "consolazione", dono di Dio da comunicare a quanti soffrono?

7. Destinatari

Possono accedere al *ministero della consolazione* i laici – uomini e donne – che dimostrano di possedere il carisma della cura e dell'accompagnamento umano e spirituale dei sofferenti. L'accesso a questo ministero è aperto anche ai malati. Essi, infatti, in quanto «soggetti attivi e responsabili dell'opera di evangelizzazione e di salvezza», sono chiamati a «partecipare all'infinito amore di Dio per l'umanità» (ChL 54), potendo comunicare ispirazione e speranza a quanti condividono la loro stessa esperienza dolorosa.

8. Requisiti

Data la finalità del ministero, le persone che vi accedono devono rispondere a dei requisiti che garantiscano un esercizio efficace dell'apostolato a cui intendono dedicarsi. Ne indichiamo alcuni:

– La presenza di motivazioni valide, radicate in valori autenticamente umani e evangelici.

– La consapevolezza di essere depositari di un carisma, confermata da «coloro che presiedono nella Chiesa» (LG 12). Infatti, «il ministero è originariamente determinato da un dono di Dio. Il ministero non ordinato nasce cioè da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo, il quale chiama qualcuno ad offrire la propria fatica per la Chiesa. Lo ricorda il Concilio, quando, trattando di tutti i ministeri, dice che sono suscitati nell'ambito stesso della Chiesa da una vocazione divina» (EM, 68a). Il discernimento del carisma è reso più sicuro se i candidati hanno già dato prove concrete di disponibilità e di capacità, per via di fatto, nell'esercizio di quelle attività apostoliche e pastorali che il ministero comporta.

– L'impegno a tradurre l'adesione all'esercizio del ministero in uno *stile di vita*, cioè in parole e gesti che rivelano la capacità e la volontà di mettersi al servizio di Dio e dei fratelli.

– La volontà di progredire nel cammino spirituale, sforzandosi, con l'aiuto della grazia, a diventare sempre più conformi a Gesù, divino samaritano delle anime e dei corpi, attingendo alle risorse della Parola di Dio, della preghiera e dei sacramenti. Tale conformazione a Cristo trasformerà il servizio prestato al malato in una autentica esperienza di Dio.

– La stabilità di prestazione, da definire in base alle proprie possibilità e da mantenere con costanza. «Il ministero non è un servizio temporaneo e transeunte che chiunque, per richiesta o per generosità, potrebbe in una data circostanza offrire. Il ministero esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita» (EM, 68c). Per questo, è opportuno che il mandato venga dato per un tempo stabilito, con possibilità di rinnovo.

– Un'età adeguata, esigita dal tipo di attività richiesta dal ministero. Per i ministeri del lettorato e accolitato, i vescovi italiani hanno stabilito che i candidati abbiano almeno 21 anni.

– La comunione con i pastori (vescovo, parroco, responsabile della pastorale sanitaria...), che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28) e la volontà di collaborare all'esecuzione del piano pastorale progettato.

Quale tra i requisiti, enumerati sopra, ti sembra il più importante? Ritieni che alla lista ne dovrebbero essere aggiunti altri? Quali?

9. Compiti

Vari sono i compiti che spettano ai *Ministri della Consolazione*. La scelta dei servizi da compiere, dipenderà da molteplici fattori, quali la corrispondenza alla personalità e competenza degli individui, il grado del loro coinvolgimento in questo ministero e, soprattutto, il progetto pastorale (diocesano, parrocchiale, ospedaliero...) in cui sono inseriti. L'attività apostolica, infatti, anche quando è compiuta da un singolo individuo, è espressione della comunità che si serve di lui per comunicare a chi soffre l'amore sanante e santificatore di Gesù.

Tra le iniziative a cui il *ministro della consolazione* può partecipare attivamente vanno segnalate le seguenti:

– Coadiuvarne il parroco o i cappellani ospedalieri nell'accompagnamento dei malati della parrocchia

e delle Istituzioni sanitarie e socio-sanitarie. L'efficacia del coinvolgimento in questa attività dipenderà in notevole misura dalla qualità dell'organizzazione del lavoro, dal rispetto del regolamento e dalla disciplina, fattori che contribuiscono a imprimere costanza e continuità all'esercizio del ministero.

– Visitare i malati nei diversi contesti dove essi si trovano, valorizzando la *presenza* come segno della vicinanza di Dio e della comunità a chi è nella sofferenza, tenendo presente che ognuno dei luoghi che ospitano gli ammalati è guidato da un insieme di valori che influisce sia sui malati e loro famigliari che sul personale.

– Nel pieno rispetto della sua visione della vita, aiutare il malato a utilizzare le risorse spirituali e religiose per fare fronte positivamente alla malattia, alla disabilità o alla vecchiaia, fino a vedere in esse un'occasione di crescita umana e spirituale e di apostolato. Infatti, «le persone che sono provate dal dolore, ferite nel corpo e nell'anima, in preda all'angoscia, motivata dalla paura di una morte imminente, possono vivere il loro Getsemani in maniere diverse: come una esperienza umana che le aiuta ad aprirsi a Dio, oppure come una esperienza che le chiude sempre più ermeticamente in se stesse con un atteggiamento di radicale rifiuto della stessa situazione di sofferenza in cui si trovano» (B. Papa).

Nello svolgere questo compito, sono di aiuto l'organizzazione di momenti di preghiera individuale e comunitaria – in famiglia o nelle istituzioni –, la partecipazione dei malati alle liturgie celebrate nell'ambito parrocchiale, la pratica della relazione pastorale di aiuto. Da questi momenti deve emergere la consapevolezza che Dio stesso si è «fatto uomo

per poter com-patire con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato *Uno* che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 35).

– Tradurre lo *stare insieme* al malato anche in gesti concreti di aiuto (compere varie, disbrigo della corrispondenza, accompagnamento a visite mediche...) che allentino il disagio conseguente ai limiti imposti dall'infermità o dalla vecchiaia.

– Sostenere i famigliari dei malati, aiutandoli a superare gli inevitabili momenti di scoraggiamento e di stanchezza, a prendere coscienza che anche l'accompagnamento spirituale del loro congiunto ammalato entra fra le loro responsabilità come espressione profonda di amore (cfr. PSCI 36).

– Collaborare all'animazione e al coordinamento della pastorale della salute nella parrocchia e nelle Istituzioni sanitarie e socio-sanitarie, valorizzando le occasioni offerte dalle ricorrenze dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima...) e dai tempi dedicati all'attenzione degli infermi (Giornata mondiale del malato, celebrazione comunitaria dell'unzione dei malati...), non mancando di coinvolgere i giovani in progetti a favore dei poveri e degli ammalati.

Tra i numerosi compiti che possono essere svolti dai ministri della consolazione, quali ti sembra siano più importanti nel contesto dove tu vivi e operi?

10. La formazione

La formazione al ministero della consolazione è un problema di contenuti da apprendere (sapere), di modi di essere da rendere propri attraverso un processo progressivo di crescita (saper essere), di abilità necessarie alla pratica dell'apostolato (saper fare).

Sapere

L'area del *sapere* comprende:

– approfondire le tematiche relative al mondo sanitario: salute, sofferenza nelle sue varie manifestazioni, servizio al malato... Lo studio di tali temi va condotto alla luce della Parola di Dio, della riflessione teologica e delle scienze umane.

– Illustrare la natura e le finalità della pastorale della salute, mettendone in rilievo l'evoluzione che ha avuto luogo durante il percorso storico della Chiesa e sottolineando il valore esemplare di Gesù, divino samaritano delle anime e dei corpi.

– Valorizzare l'azione dei sacramenti della guarigione e l'effetto della fede e della preghiera sulla condizione vissuta dal malato.

– Essere informati sui principali problemi etici presenti nel mondo sanitario, soprattutto quelli relativi alle fasi iniziali e terminali della vita.

– Familiarizzarsi con la psicologia dei sofferenti, con attenzione alle specifiche caratteristiche della varie categorie dei malati (morenti, cronici, vittime delle malattie sociali, di lutti...) e agli elementi basilari della relazione di aiuto, strumento importante per la trasmissione della consolazione.

– Apprendere le tecniche d'animazione che possono servire a condurre efficacemente incontri di gruppo,

preghiere comunitarie...

Saper essere

L'area del *saper essere* mira ad un cambiamento non solo cognitivo ma anche comportamentale, cioè all'acquisizione di modi di porsi nei propri confronti, nei confronti del prossimo e della relazione con il Signore.

Per crescere in quest'area, occorre:

– sviluppare e approfondire la capacità di stabilire relazioni significative con le persone incontrate nell'esercizio del ministero, in modo da poter comprenderne i bisogni ed accoglierne le richieste, intuirne le domande inesprese, spartirne le speranze e le attese, le gioie e le sofferenze del vivere (cfr. PDV 72). Ciò è raggiungibile attraverso una sufficiente conoscenza di sé, una sana gestione della vita emotiva, una appropriata capacità comunicativo-relazionale che abiliti a regalare ascolto, a praticare l'empatia, a rivolgersi a chi soffre con sguardo carico di rispetto, a facilitare la soluzione positiva degli inevitabili momenti conflittivi, a dialogare con malati di altre confessioni religiose e con i lontani da Dio. Il modo con cui il ministro della consolazione incontra le persone riveste un'importanza speciale per il frutto che esse possono trarre dal suo servizio, e questo anche quando si lascia uno spazio illimitato all'intervento del Signore. Sotto l'azione della grazia, l'umanità del ministro diventa una messa in atto dell'agape, cioè di quella carità con la quale si imita Cristo nella sua donazione e nel suo servizio. Non è solo ciò che si fa, ma il dono di se stessi che mostra l'amore di Cristo per i sofferenti. Ne deriva che se è vero che «la consolazione portata da Gesù non si identifica in un'esperienza umana di tipo psicologico

e affettivo, ma nel dono di una salvezza che riguarda la totalità della persona» (B. Papa), ciò non toglie l'importanza di elevare la qualità degli strumenti di cui Dio si serve per veicolare il suo amore.

– Impegnarsi nel processo d'integrazione delle proprie ferite – quelle derivanti dalla comune condizione umana e quelle legate all'esercizio del ministero – utilizzando le risorse umane, spirituali e soprannaturali, aprendosi all'esperienza della consolazione del Signore nei momenti difficili in modo di essere in grado di aiutare gli altri, nella linea indicata da san Paolo: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2 Cor 1,3-7). L'impegno in questo settore consente di condividere l'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi: dall'indigenza alla malattia, dall'emarginazione all'ignoranza, alla solitudine, alle povertà materiali e morali e di padroneggiare le paure e angosce suscitate dalla vicinanza del malato.

– Avere cura di sé. L'attività del servizio al malato richiede energia fisica ed emotiva. Si tratta, infatti, di un servizio in cui il ministro della consolazione è nella posizione di chi dà. Se, da una parte, ciò può consentirgli di fare della sua esistenza una pro-esistenza, cioè un'esistenza per gli altri, dall'altra però può aprire le porte a quel fenomeno psicologico e spirituale che va sotto il nome di *burnout*. Le energie che vengono bruciate nel lavoro vanno rigenerate a tutti i livelli, da quello umano a quello spirituale.

Saper fare

Il ministero della consolazione è anche un'arte, per cui è esigita la capacità di tradurre in azione i principi appresi e gli atteggiamenti acquisiti. L'inadeguatezza del *saper fare* è spesso all'origine delle lamentele della gente. I dialoghi che gli operatori intrattengono con le persone spesso riescono inefficaci per la mancanza di una preparazione adeguata. È quindi importante:

– partecipare a quei programmi di formazione che abbinano sapientemente teoria e pratica, aiutando chi vi partecipa a passare dalla semplice informazione alla vera formazione.

– Apprendere a progettare il ministero in maniera intelligente, tenendo conto del contesto in cui si opera e dei bisogni della popolazione alla quale si presta il servizio, e abbinando alla profondità di visione una programmazione accurata. L'efficacia dell'organizzazione del ministero è resa più sicura dalla presenza di uno spirito comunitario maturo che si esprime nella capacità di pensare l'attività in maniera unitaria, armonizzando progetti personali e progetti comuni, superando le spinte individualistiche, la sfiducia negli altri, la paura della verifica e del confronto.

Impegno umano e azione della grazia

Nell'impegno per una formazione iniziale e continua, il ministro della consolazione è chiamato a stabilire un giusto rapporto tra competenza e azione della grazia. Se, da un parte, è chiamato ad auto-affermarsi, preparandosi seriamente, dall'altra, gli incombe il compito di auto-negarsi, cioè di riconoscere la strumentalità del suo agire, sfuggendo al pericolo di fare dipendere la validità e l'efficacia del suo servizio più dall'accuratezza della preparazione ricevuta che dal-

la grazia di Dio. In questo modo, si possono evitare dicotomie, valorizzando in modo indebito la sola spiritualità o la sola formazione umana.

Il programma della formazione indicato sopra è vasto ed esteso a tutte le aree della persona. Se ritieni che esso sia troppo “esigente”, quali sono i punti da mantenere assolutamente nel caso di una riduzione delle tematiche proposte?

11. Istituzione del ministero

Al termine del cammino di discernimento e di studio, spetta al Vescovo, attraverso una celebrazione liturgica, affidare il ministero della consolazione ai candidati.⁶ È auspicabile che la celebrazione sia accompagnata da una partecipazione significativa del popolo, in modo da favorire un'accoglienza positiva dei ministri della consolazione da parte della comunità, impegnata nella preghiera e nel sostegno.

12. Organizzazione

I ministri della consolazione costituiscono uno dei gruppi presenti nelle comunità ecclesiali, impegnati in un settore specifico dell'unica missione della Chiesa. Affinché la loro presenza e azione siano efficaci occorre che quanti ne fanno parte siano accompagnati nella formazione e nella valutazione del proprio operato e

⁶ In Appendice riportiamo il testo della liturgia utilizzato nell'arcidiocesi di Taranto.

che la loro attività venga organizzata sapientemente.

A questo scopo è opportuna la presenza di una struttura a livello diocesano a cui fanno capo i diversi gruppi attivi nelle parrocchie e/o nelle Istituzioni sanitarie e socio-sanitarie. La responsabilità dell'organizzazione dei ministri della consolazione spetta all'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, che si avvarrà della collaborazione dei Parroci e dei Cappellani, utilizzando le risorse formative e organizzative disponibili nella diocesi e nelle parrocchie.

13. Conclusione

Con l'istituzione del ministero della consolazione viene ufficialmente riconosciuto il valore del servizio reso dalla comunità ecclesiale ai fratelli e alle sorelle sofferenti nel corpo e nello spirito. La partecipazione dei fedeli laici a questo aspetto della missione della Chiesa è segno di comunione e di partecipazione responsabile di tutto il Popolo di Dio alla promozione del Regno in uno dei settori della vita – la sofferenza – al quale Gesù si è mostrato vicino con amore tenero e misericordioso.

Appendice⁷

DECRETO DI ISTITUZIONE DEL MINISTERO DELLA CONSOLAZIONE NELL'ARCHIDIOCESI DI TARANTO

*Benigno Luigi Papa per grazia di Dio
e designazione della Sede Apostolica
Arcivescovo Metropolita di Taranto*

Considerato che

a) la carità cristiana è dimensione costitutiva della vita della Chiesa (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 25);

b) che appartiene al suo profilo specifico essere una risposta ad un bisogno concreto della comunità umana (cfr. *ib.*, 31);

Avendo individuato nei malati terminali e nelle loro famiglie una situazione di sofferenza «che necessita di consolazione e di aiuto» (b. 28);

In forza della Nostra Autorità Apostolica, che ci sollecita a favorire nella chiesa diocesana diverse forme di apostolato (cfr. CDC 394), con il presente

DECRETO **istituiamo nella Nostra Arcidiocesi** **il Ministero della Consolazione.**

Sarà compito del Ministro della Consolazione:

1) *verso tutti gli uomini*: essere riflesso umano di Dio, buon samaritano di ogni uomo e di ogni comunità umana che soffre, attraverso la presenza silenziosa e partecipe della sofferenza altrui ed offrire consola-

⁷ B.L.PAPA, *Il Ministero della consolazione*, 45-46.

zione, conforto, incoraggiamento a quanti sono colpiti dalla sofferenza. Il Ministro della Consolazione sarà vicino ad ogni uomo ammalato con delicatezza di tratto, nel rispetto più assoluto della sua persona, della sua dignità, in un atteggiamento di ascolto alle sue necessità;

2) *verso i fratelli nella fede*: aiutare i cristiani ad andare incontro alla morte con speranza, senza paura alcuna, con una fiducia piena «nel Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3). Il Ministro della Consolazione preparerà l'ammalato credente e la sua famiglia alla celebrazione del Sacramento dell'Unzione che solleva le sofferenze fisiche e spirituali, rimette i peccati e, unguendo il corpo come preparazione alla risurrezione, consola l'ammalato con la luce della Pasqua di Cristo;

3) *verso la società*: offrire, con l'esercizio stesso di tale Ministero, un servizio alla comunità intera, perché il soffrire degli uomini sia un luogo di apprendimento della speranza (cfr. *Spe salvi*, 35 ss).

L'esercizio del Ministero della Consolazione, con mandato *ad triennium*, sarà disciplinato da un apposito *Regolamento*, che verrà preparato dagli Uffici diocesani per la Pastorale della salute e per la Liturgia.

Alla Vergine Maria, *Consolatrix afflictorum*, affidiamo questo Ministero, mentre impartiamo di cuore la Nostra Apostolica Benedizione a quanti offriranno tale generoso servizio.

Dato a Taranto, presso la Basilica Cattedrale di San Cataldo, il 9 maggio, *Primi Vespri della solennità di San Cataldo*, dell'anno 2008, XVIII di Episcopato.

IL RITO D'ISTITUZIONE DEI MINISTRI DELLA CONSOLAZIONE⁸

Arcivescovo: Figli carissimi, siete stati scelti e preparati per esercitare, con il mandato della Chiesa, il ministero della consolazione verso i malati terminali e le loro famiglie.

Dovete ora, dinanzi alla comunità, manifestare la vostra disponibilità ad essere strumenti della compassione di Dio.

Volete, figli carissimi, esercitare il ministero della consolazione, offrendo il vostro tempo e la vostra vita per essere segno della Chiesa che, ad immagine di Gesù buon Samaritano, consola l'umanità sofferente?

Ministri: Sì, lo voglio!

Arcivescovo: Volete alimentare con la preghiera e con la formazione il vostro spirito di donazione per poter offrire alle persone ed alle famiglie sofferenti il servizio ardente e competente della carità?

Ministri: Sì, lo voglio!

Arcivescovo: Ed ora, fratelli e sorelle qui presenti, unitevi alla mia preghiera in favore di questi fratelli sui quali invochiamo la benedizione di Dio.

Segue un momento di preghiera silenziosa.

Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, nella tua misericordia infinita in Adamo hai consolato l'umanità, ferita dal peccato, con la promessa della futura redenzione.

Dio compassionevole, nei tre ospiti ti sei accostato all'afflizione di Abramo e Sara e li hai consolati con il

⁸ *Ibid.*, 49-51.

dono di una discendenza perenne.

Dio fedele nell'amore, hai ascoltato il grido del tuo popolo oppresso e tramite Mosè gli hai donato la consolazione della libertà e della terra promessa. Nei profeti hai preannunziato l'era messianica di consolazione per tutti gli uomini

Nella pienezza dei tempi hai inviato il tuo Figlio unigenito, Gesù, nel quale il vegliardo Simeone, nel tempio, ha riconosciuto l'atteso Consolatore delle genti.

Egli, buon Samaritano, ha consolato l'umanità con la sua vita e la sua parola: con la risurrezione dell'amico Lazzaro, ha asciugato le lacrime delle sue sorelle; con la guarigione del paralitico, ha ridonato la gioia alla sua famiglia; con la sua vittoria sulla morte, ha ridato a noi la speranza; con l'effusione dello Spirito Paraclito, ha consolato i suoi discepoli smarriti ed ha conferito loro il mandato di estendere nel mondo la consolazione con cui furono per primi consolati.

Per questo, Padre di ogni misericordia, continua a consolare il tuo gregge e l'umanità intera: benedici ora questi tuoi figli cui noi affidiamo il ministero della consolazione.

Siano segno della Chiesa che, ad immagine del Signore e Maestro, si avvicina alle ferite di ogni uomo. Con la loro carità silenziosa e operosa e con le parole della loro fede, aiutino gli uomini, toccati dalla malattia e vicini alla morte, a trovare Te, unica vera vita.

Aiutino i credenti a vivere con gioiosa speranza la sofferenza fisica ed il passaggio nella tua eternità. Con la loro umanità siano luce e consolazione per le famiglie dei morenti perché abbiano certezza della vita che non muore.

A Te, Padre ricco d'amore, per Gesù, buon Samaritano, nello Spirito Consolatore, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.

Assemblea: Amen.

INDICE

Presentazione 5

Il ministero della consolazione. Un ministero laicale accanto a chi soffre

1. Introduzione	7
2. Evoluzione	8
3. Un ministero della consolazione.....	11
4. Il Dio che consola.....	14
5. Maria, Madre della consolazione	16
6. S. Camillo, consolatore dei malati	17
7. Destinatari.....	20
8. Requisiti	22
9. Compiti	25
10. La formazione.....	29
11. Istituzione del ministero	29
12. Organizzazione	29
13. Conclusione.....	30
 <i>Appendice</i>	 31

NELLA STESSA COLLANA

La cappellania ospedaliera

ISBN 88-8257-144-3

Il Consiglio pastorale ospedaliero

ISBN 88-8257-175-7

L'umanizzazione del mondo della salute.

Più cuore in quelle mani

ISBN 88-8257-192-0

€ 1,90

ISBN 978-88-8257-154-2



9 788882 571542